

# Il fantastico come messa a fuoco della realtà: i Sessanta racconti di Dino Buzzati

*Pur originate quasi sempre dal quotidiano, le sue storie tendono a subire una trasformazione simbolica e fantastica, che si attua mediante un'anomalia, un caso curioso, un effetto a sorpresa. L'elemento soprannaturale non è un modo per evadere dalla realtà ma è, al contrario, uno strumento efficacissimo per decifrarla; una lente deformante, ma rivelatrice, che mette a fuoco le nevrosi dell'uomo moderno. Un marcato pessimismo permea quasi tutti i racconti; una visione dolente dell'uomo e del suo destino che non lascia posto a messaggi consolatori.* <sup>1</sup>

Questi

*Sessanta racconti* mi hanno fatto scoprire un **Dino Buzzati** inedito, rispetto a quello scolastico, comunque sempre apprezzato, che lessi alle scuole superiori. Mi riferisco al classico romanzo *Il deserto dei Tartari*, ma **Buzzati** non mi aveva ancora spalancato le porte del fantastico italiano. Nel suo "realismo magico" o "realismo fantastico", si scorge una via nostrana originale per attingere all'orrore, al perturbante e a quello che nell'immaginazione può anche sfuggire al controllo originale che pensavano razionalmente di avere i personaggi.

Ogni

racconto rappresenta un mondo a sé, che attinge volta per volta

dalle vicende storiche, dal gotico alla fantascienza oppure dalle

storie di fantasmi fino alle storie di spionaggio.

Lo

stile è sempre quello serio ed esatto, ma al tempo stesso ironico e

tagliante. Viene utilizzato un italiano medio, in un linguaggio

asciutto, quasi giornalistico, per citare un'altra attività in cui

si cimentò per anni **Dino Buzzati** e che riversò nella sua scrittura. Si intravedono nei molteplici temi evocati da queste

pagine le sue passioni come la natura, con una particolare predilezione per la montagna (si pensi alla sua nativa Belluno) o

alla Luna:

*Dunque le leggi eterne si erano spezzate, un guasto orrendo era successo nelle regole del cosmo, e forse quella era la fine, forse il satellite con velocità crescente sta ancora avvicinandosi, tra qualche ora il globo funesto si allargherà a riempire interamente il cielo, poi la sua luce si spegnerà entro il cono d'ombra della terra, né si vedrà più nulla finché, per un'infinitesima frazione di secondo, ai fievoli riverberi della città notturna, si indovinerà un soffitto scabro e sterminato di pietra precipitante su di noi, e non ci sarà neppure il tempo di vedere; tutto sprofonderà nel nulla prima ancora che le orecchie percepiscano il primo tuono dello schianto.<sup>2</sup>*

Non

manca nemmeno l'arte (**Buzzati**, oltre che scrittore e giornalista, fu anche un pittore del fantastico) in particolare

visiva, tra gli argomenti celebrati in questa raccolta, dimostrando

una conoscenza approfondita di tali tendenze, su cui **Buzzati** si permette di scherzare con sarcasmo, prendendo in giro gli atteggiamenti snobistici e manieristici dei critici:

*Ma se – fu la domanda che egli rivolse a se stesso d'improvviso – se dalla poesia ermetica è germinata quasi per necessità una critica ermetica, non era giusto che dall'astrattismo nascesse una critica astrattista? Rabbrividì quasi, misurando confusamente gli sviluppi di una così audace concezione. Un vero colpo d'ala. Semplicissimo, eppur così difficile come tutte le cose semplici. Tanto è vero che nessuno ci aveva mai pensato. E lui sarebbe stato il caposcuola. In pratica non restava che da trasferire sulla pagina la tecnica finora adottata sulle tele.<sup>3</sup>*

Vi

sono racconti che potrebbero rappresentare sceneggiature per film

come *il Villaggio dei Dannati*, come, ad esempio, *Non aspettavano altro*:

*Risate e grida si levarono. «Fuori, fuori dalla fontana! Fuori!» Erano anche voci di uomini. La gente, poco prima intorpidita e molle, si era tutta eccitata. Gioia di umiliare quella ragazza spavalda che dalla faccia e dall'accento si capiva ch'era forestiera.<sup>4</sup>*

La letteratura fantastica in **Buzzati** è un gioco in cui il lettore viene lasciato libero di scegliere se accettare o no il soprannaturale. L'angoscia e la responsabilità ad esso collegata nascono sempre dall'imprevedibilità del caso. Nei racconti di questo libro, il fantastico si insinua nelle pieghe del quotidiano, concepito alla stregua di un modo alternativo di vedere il nostro mondo o il nostro universo materiale. E da questo reale, **Buzzati** permette a chi si immerge nei suoi racconti di estrarne delle risonanze inedite e stranianti, mai notate prima. <sup>5</sup>

## **BIBLIOGRAFIA:**

D.

Buzzati, *Sessanta racconti*, ed. Mondadori, Milano 2016.

Aavv,

*Guida alla letteratura horror*, a cura di G. F. Pizzo, Casa Editrice Odoya srl., Bologna 2014.

## **SITOGRAFIA:**

1 Aavv, *Guida alla letteratura horror*, a cura di G. F. Pizzo, Casa Editrice Odoya srl., Bologna 2014.

2 D. Buzzati, *Sessanta racconti*, ed. Mondadori, Milano 2016, p. 308

3 Ivi, p. 410.

4 Ivi, p. 286.

5 Per approfondire questo lato gnoseologico e in generale filosofico dell'opera di Buzzati, consiglio questo bellissimo numero monografico della rivista *Antares*, edizioni Bietti:

*Dino Buzzati – Nostro fantastico quotidiano*



*Tutti i diritti riservati per immagini e testi agli aventi diritto* □.

---

# Mario Bava. Il maestro del cinema horror italiano

**Mario Bava** (1914 – 1980) può considerarsi a ragione il padre dell'horror italiano. Non vi fate ingannare se trovate i nomi di **John Foam**, **Marie Foam** o **John M.Old**. Si tratta sempre di Mario Bava sotto pseudonimo anglofono, come usavano fare negli anni Sessanta molti registi e scrittori horror. Il figlio Lamberto, per una sorta di omaggio al padre, ha utilizzato spesso il nome di **John M.Old jr...**

Bava

inventa gran parte dei trucchi cinematografici e delle trasformazioni

visive tutt'ora in uso e prima di essere un *artigiano della regia* è un formidabile maestro della fotografia. La definizione

di *artigiano* viene coniata dallo stesso **Bava** durante un'intervista rilasciata a **Luigi Cozzi** nel 1971 per la rivista *Horror*. Il cinema italiano di quel periodo dispone di budget limitati e **Bava** è un grande economizzatore, un *artigiano* capace di costruire film validi con poca spesa.

Gli

esordi nel cinema vedono **Bava** in sodalizio con l'amico **Riccardo Freda**, prima ne *I Vampiri* (1957) e poi in *Caltiki, il mostro immortale* (1959). In *Caltiki* – per esigenze di produzione diventa John Foam – Bava gira gran parte delle sequenze mostruose ponendo un marchio indelebile sull'opera.

Lo

stesso **Freda** attribuisce il film a **Bava**, perché fa parte del suo modo di fare cinema. L'ameba gorgogliante che sommerge e divora esseri viventi è sicuramente un'idea di Bava che la realizza usando budella di animali.

Il

suo primo lavoro da regista è *La maschera del demonio* (1960), ancora oggi uno dei più celebrati. Si tratta di un film sulle streghe girato in bianco e nero ma dotato di una stupenda fotografia, elemento basilare per la buona riuscita di un horror. La protagonista è **Barbara Steele** che interpreta il doppio ruolo di vergine e strega. La storia è tratta molto liberamente da *Il Viji* di **Gogol** e sceneggiata da **Ennio De Concini**. Il film ha un successo incredibile in America e in Francia, meno apprezzato in Italia, dove l'horror stenta ad affrancarsi dall'etichetta di cinema di serie B. In Inghilterra passa dei guai con la censura per alcune scene di violenza ed erotismo. **Bava** rende esplicita sin dalla prima opera la scelta di seguire i canoni del fantastico letterario e anche nei lavori successivi cerca l'aiuto di sceneggiatori come **Alberto Bevilacqua** per trasporre capolavori di **Gogol**, **Maupassant** e **Merimée**. **Bava** ambienta quasi tutti i primi film in periodi storici che vanno dal 1500 al 1800, rispettando una moda lanciata dalla casa inglese Hammer e dalle case produttrici d'oltre oceano. L'horror anni sessanta segue criteri precisi di ambientazione e soltanto con **Dario Argento** vedremo su grande schermo orrori contemporanei. *La maschera del demonio* fa venire a mente la strega che non muore tra le

fiamme

ma torna in vita e seduce dalla tomba nascosta nella foresta.

È un

film impregnato di sadismo, necrofilia, erotismo e sensualità.

Per

dirla con **Teo Mora** è *il trionfo del fantastico*

*dell'erotismo*. In ogni caso la pellicola saluta la nascita di

un maestro del genere. **Bava** sperimenta altri settori come il

western, il mitologico-fiabesco, il fantascientifico e persino il

il

sexy prima maniera, ma dimostra di trovarsi a suo agio con le

creazioni fantastiche. Inutile dire che i critici italiani

stroncano

il film e che l'intera produzione di **Bava** (come per **Totò**)

è stata rivalutata dopo la morte del regista.

*La*

*ragazza che sapeva troppo* (1962) è un thriller alla **Hitchcock**,

non solo perché nel titolo ricorda *L'uomo che sapeva troppo*

del maestro inglese, ma soprattutto per la tensione e le

divagazioni

umoristiche inserite ad arte per stemperare i momenti topici

della

narrazione. **Dario Argento** lo prende come modello per *L'uccello*

*dalle piume di cristallo*.

*La*

*frusta e il corpo* (1963) è un classico film gotico ambientato

in

un castello in riva al mare, tetro al punto giusto,

fotografato con

attenzione ai toni scuri e sottolineato da un'efficace colonna

sonora. **Bava** ci trascina in una spirale di *suspense* e

di orrore a metà strada tra realtà e fantasia. *La frusta e il*

*corpo* è un film gotico alla **Roger Corman**, anche se



sarebbe più giusto invertire l'ordine, perché l'autore statunitense spesso si ispira alle atmosfere e alle suggestioni del regista italiano. **Bava** analizza una relazione sadomasochistica in una cornice gotica, inserendo suggestioni erotiche che diventeranno tipiche della narrativa e della cinematografia horror italiana. La storia è basata su un solido soggetto e su una sceneggiatura immune da peccati realizzata da **Ernesto Gastaldi, Ugo Guerra e Luciano Martino**, che si firmano con nomi anglofoni. Nel 1963 era innovativo e anticonformista girare una scena sulla spiaggia con un sadico che frusta una masochista e subito dopo la possiede. Nonostante queste sequenze morbose, siamo di fronte a un film fantastico, che contamina diversi generi come il giallo, l'horror, l'erotico, ma è percorso anche dalle suggestioni del romanzo d'appendice e del thriller. La storia gode di un'ottima ambientazione gotica e la dimensione macabra del racconto resta confinata in una dimensione onirica, negli incubi della protagonista suggestionata da un amore malato. **Bava** conduce il film sul doppio binario del thriller e del fantastico, fino alla scena madre, vista dagli occhi della moglie e secondo la prospettiva del marito. Resta il doppio finale che può far credere sia a una storia frutto della follia di Nevenka, che ai delitti di un terribile spettro. *La frusta e il corpopare* che sia considerato un *cult-movie* da **Martin Scorsese**, in realtà dovrebbe esserlo per chiunque ami il buon cinema realizzato con cura, fotografato con

eleganza e girato con maestria. Il ritmo è lento e ossessivo, le morti misteriose soltanto due, ma la *suspense* è notevole per tutta la pellicola, che non presenta cadute di tono. I dialoghi risultano in parte datati, ma tutto il resto del film è ancora godibile e non risente minimamente del tempo passato. Un capolavoro del gotico italiano, capace di fondere erotismo morboso e tensione narrativa da giallo classico.

Un capolavoro di **Bava** che ha lasciato il segno è *I tre volti della paura* (1963), un film a episodi che porta sullo schermo tre diversi modi di affrontare la paura. **Bava** avverte che i racconti sono di **Cechov**, **Aleksej Tolstoj** e **Maupassant** ma non tutti concordano sulla veridicità delle fonti.

Per **Renato Venturelli**, si tratterebbe soltanto di un'esibizione letteraria, ma il film sarebbe costruito su una storia di **Snyder** e una di **Maupassant** molto adattate.

## **Boris**

**Karloff** introduce la pellicola e ci accompagna sino alla fine con

la sua presenza da voce e immagine fuori campo. *Il telefono* è il primo episodio, definito da **Fabio Giovannini** come *un piccolo capolavoro del brivido a base di coltellate e strangolamenti*

*in una stanza da letto claustrofobica*. Non siamo così entusiasti

e lo riteniamo il più debole dell'intera opera, ma la tensione

è ben espressa e si affrontano temi nuovi per il cinema italiano (l'amore lesbico tra le protagoniste). *I wurdalak* vede Boris Karloff nelle vesti del vampiro-zombie della tradizione slava e la sua interpretazione fa dimenticare alcuni dialoghi che risentono del tempo passato (le scene d'amore tra Sdenka e Wladimir su tutte). L'atmosfera di terrore è notevole e i colori cupi della fotografia contribuiscono a rendere realistica una storia fantastica. *La goccia d'acqua* è davvero un piccolo capolavoro. Il padre di **Bava, Eugenio**, scolpisce la maschera della morta, vera protagonista dell'episodio che tormenta l'autrice di un furto sacrilego. Il terrore quotidiano è reso molto bene e l'intervento del soprannaturale si innesta soltanto alla fine in una storia ben congegnata per tensione e ritmo. I protagonisti dei tre episodi si trovano in un luogo chiuso alle prese con le loro paure. Sorprendente il finale con **Boris Karloff** a cavallo di un manichino che svela agli spettatori i trucchi di scena, quasi per tranquillizzare. *I tre volti della paura* ha successo negli Stati Uniti, dove esce come *Black Sabbath*, e ancora oggi gode dello status di *cult movie*.

Talmente

*cult* che ha dato il nome al famoso gruppo rock inglese anni settanta, antesignani del metal, in particolare del doom metal.

### *Sei*

*donne per l'assassino* (1964) è di pochi mesi dopo e segna il ritorno al giallo anticipando tematiche tipiche di **Dario Argento**.

La fotografia dai colori brillanti e violenti è il dato caratteristico di una pellicola che possiamo definire un thriller

orrorifico. Per uccidere si cominciano a usare normali oggetti del

quotidiano come coltelli e rasoi, il killer si aggira con un impermeabile nero e viene rappresentato come un signore del male con

cui è impossibile lottare. **Dario Argento** si ispira a questa pellicola per realizzare *Profondo Rosso*.

### *Terrore*

*nello spazio* (1966) rappresenta un'incursione nel fantascientifico che si avvale della sceneggiatura di **Alberto Bevilacqua, Callisto Cosulich e Antonio Romano**. Gli effetti speciali sono tipici del cinema fanta-horror e il colpo di

scena finale vale da solo l'intero film. La pellicola viene girata

in grande economia, utilizzando rocce di plastica, zampironi fumogeni e scenografie di fortuna. Il risultato raggiunto rappresenta

un vero miracolo e il film ricorda *Alien*, anticipando un prodotto statunitense.

### *Operazione*

*paura* (1966) segna il ritorno di **Bava** all'horror puro.

La storia è una raffinata vicenda gotica calata in un'atmosfera

fantastica e resa in una credibile ambientazione settecentesca. Bava

lo ritiene il suo film migliore, in un'intervista **Luigi Cozzi** si rammarica per un presunto plagio perpetrato da Federico Fellini.

Il regista romano riprende per il suo *Toby Dammitt* l'idea della bambina fantasma che gioca a palla, ma a noi fa piacere pensare

che si sia trattato non tanto di un plagio ma di una sorta di omaggio. *Operazione paura* è il classico horror anni Sessanta a base di cripte, notti ventose, castelli maledetti e donne vampiro.

Un film girato in economia nel quale solo la maestria di **Bava** rende realistici scenari realizzati in studio.

Accade

anche in *Diabolik* (1968), dove la produzione De Laurentiis obbliga il regista a realizzare il film con duecento milioni. Era il

periodo del boom dei fumetti neri e l'operazione doveva essere soprattutto commerciale... **Bava** ricorda l'esperienza di *Diabolik* come uno degli episodi più allucinanti della sua carriera. Deve girare un film ricorrendo a modellini e fotografie

ritagliate al momento e utilizzate per ovviare allo squallore della

scenografia. Tant'è vero che rifiuta con decisione di lavorare alla seconda parte del film, quel *Diabolik alla riscossa* che la produzione gli propone subito, dopo il successo di *Diabolik*.

**Mario Bava** sa far rendere al massimo il poco che i produttori gli mettono a disposizione, da grande artigiano del cinema, ma a causa della sua fama tutti pretendono miracoli.

In

tema di cinema fantastico non dobbiamo dimenticare che, tra il

1968 e

il 1969, **Bava** cura lo stupendo episodio di *Polifemo* per la riduzione televisiva dell'*Odissea*. Lo sceneggiato fa furore e

contribuisce a divulgare la conoscenza del poema epico nelle case di

milioni di italiani. Polifemo è un eroe tragico, muove a sentimenti

di compassione e pena, ma il regista lo realizza con una maschera

terrificante. Per il trucco **Bava** è davvero un maestro.

*Il*

*rosso segno della follia* (1969), che il regista definisce *la storia del solito pazzo*, è uno dei suoi film più studiati e meglio riusciti. Anticipa i futuri thriller di **Dario Argento** e approfondisce la psicologia contorta dell'omicida. Il protagonista

è un assassino dalla sessualità repressa e deviata. *Cinque bambole per la luna d'agosto* (1969) è la rilettura di *Dieci piccoli indiani* di **Agata Christie**, un film da dimenticare, girato in fretta e poco ispirato. Lo stesso **Bava** lo ritiene il suo lavoro peggiore, fatto solo per motivi alimentari.

*Reazione*

*a catena* (1971), noto anche come *Ecologia del delitto e Antefatto*, è di grande importanza perché rappresenta un'incursione nello *splatter* violento e un'anticipazione di quello che sarà *Venerdì 13* di **Sean Cunningham**. I delitti sono centrali alla storia e quasi la sostituiscono, quel che

conta è come morirà la prossima vittima. Siamo in pieno cinema macelleria: i morti si susseguono a colpi di coltelli, asce e affilate lame d'acciaio. Nel cast c'è pure un'affascinante **Edvige Fenech**, che non fa una bella fine.

*Gli*

*orrori del castello di Norimberga* (1972) è un altro film gotico vecchio stile, una favola paurosa. Una sorta di omaggio al cinema fantastico degli anni cinquanta e sessanta, girato con cura e attenzione ai particolari.

*La*

*casa dell'esorcista* (1975) giunge in pieno boom da *Esorcista*, quando i peggiori mestieranti si cimentano in squallide copie del film di **William Friedkin**. La pellicola di **Bava** dovrebbe intitolarsi *Lisa e il diavolo*, avere una struttura originale, colta e raffinata, tant'è vero che viene presentata al Festival di Cannes nel 1973. Nessuno vuole produrla perché ritenuta inadatta al pubblico italiano. Per metterla sul mercato si procede al massacro sistematico: il titolo viene cambiato, molte scene modificate e altre inserite ex novo. **Bava** si rifiuta di stare al gioco e ripudia il film che esce nelle sale, del tutto diverso dall'idea originale.

*Cani*

*arrabbiati* (1976) è tratto da un romanzo di Ellery Queen ed è un buon film riscoperto da pochi anni in Italia. Si tratta della storia di quattro banditi mascherati che rapinano un portavalori, ammazzano due guardie, ma nella fuga uno di loro rimane ucciso. I tre rimasti catturano due donne in un garage, una finisce

sgozzata,  
l'altra continua a servire per proteggere la fuga. Durante la fuga prendono un uomo come ostaggio e accadono diversi colpi di scena che rendono il film interessante fino alla parola fine. Un thriller sui sequestri di persona duro e inquietante, molto esplicito e diretto come contenuti e scene di sangue. Non ha mai trovato un distributore ed è stato messo in circolazione in Italia nel 1995, dopo la morte del regista, con il titolo *Semaforo rosso*.

### *Shock*

(1977) è l'ultimo film di **Bava**. Un vero e proprio omaggio a **Dario Argento**, il suo allievo più geniale che aveva riempito le sale con *Profondo Rosso*. *Shock* rappresenta il simbolico passaggio di consegne e la fine di un modo di fare horror tipico del decennio precedente. Protagonista è **Daria Nicolodi**, regina dell'horror italiano anni Settanta, attrice prediletta di **Dario Argento** e sceneggiatrice di molti film. *Shock* è un capolavoro di tensione, un racconto angoscioso girato quasi tutto in interni, una raffinata storia di fantasmi che ricorda il vecchio *La frusta e il corpo*. Ha un gran successo in Giappone, mentre in Italia passa inosservato.

La

carriera di **Mario Bava** si conclude nel 1978 con il telefilm del mistero *La Venere d'Ille*, girato in collaborazione con il figlio **Lamberto**. Protagonista è ancora **Daria Nicolodi**, ma il risultato finale non è dei migliori. Come eredità



fantastica

di **Bava** preferiamo ricordare *Shock*, un film che influenza l'opera successiva di **Dario Argento** e dei migliori autori horror.

## **Mario**

**Bava** è l'unico regista italiano ad aver lavorato con le principali star del cinema horror inglese e americano, attori del

calibro di: **Christopher Lee, Boris Karloff, Vincent Price, Barbara**

**Steele** (lanciata come dama nera del gotico anni sessanta) e **Joseph Cotten**. Non solo, ci sono attori scoperti da **Bava** e consacrati a futuri ruoli nel cinema horror italiano. Basti per

tutti l'esempio di **Nicoletta Elmi** ne *Gli orrori del castello di Norimberga* che ritroviamo in *Profondo Rosso* di Dario Argento e in *Dèmoni* di Lamberto Bava come demoniaca bigliettaia.

La

stampa contemporanea affibbiano a **Mario Bava** l'epiteto di Hitchcock di Cinecittà, prendendo spunto da titoli di film come *La*

*ragazza che sapeva troppo*. In realtà Bava ha un suo stile e con

il grande maestro del giallo ha soltanto debiti di ispirazione. **Bava**

eredita dal padre scultore la passione per i colori e per le immagini, vorrebbe fare il pittore ma approda al cinema, un mezzo

artistico che utilizza in modo originale.

Concludo

riportando una valutazione di **Pascal Martinet**.

*Bava*

*crea un'estetica della morte e del crimine. Al diavolo la logica.*

*Importa solo la descrizione grafica della violenza. Carni torturate,*

*graffiate, bruciate, catturate dalla crudeltà della macchina da*

*presa che si diverte a precedere l'attimo in cui l'assassino colpisce. Assassino senza volto, primo di una lunga tradizione e la*

*cui assenza di fisionomia rimanda ai nobili incubi archetipici.*

Aggiungiamo noi (con **Fabio Giovannini**) che **Bava**

riesce a rendere il paesaggio mediterraneo credibile per ambientare

storie horror. È uno dei primi a farlo, insieme al **Pupi Avati** di capolavori come

*La casa delle finestre che ridono.*

Il gusto per il terrore è un'altra sua caratteristica ed è ben rappresentato dall'utilizzo frequente di coltelli e pugnali per gli

omicidi, particolare che **Dario**

**Argento** spinge

all'eccesso. *La lama è cinematografica,*

dice lo stesso **Bava**.

**Bava**

si cimenta in quasi tutti i generi cinematografici in voga a Cinecittà negli anni Sessanta – Settanta, seguendo i grandi successi

che venivano dall'Inghilterra o dagli Stati Uniti, ma spesso anticipando idee future. Nella presente trattazione non

abbiamo  
citato i film di argomento mitologico, fantascientifico,  
favolistico,  
western e sexy. Per completezza ci limitiamo a elencarli.  
L'appassionato di **Mario Bava** troverà un'esauriente  
catalogo dell'opera del regista. *Le fatiche di Ercole*  
(1957), *Ercole e la regina di Lidia* (1958), *La battaglia di*  
*Maratona* (1959), *Ercole al centro della terra* (1961), *Gli*  
*invasori* (1961), *Le meraviglie di Aladino* (1961), *La*  
*strada di Fort Alamo*(1965), *I coltelli del vendicatore*  
(1966), *Le spie vengono dal semifreddo* (1966), *Raycolt e*  
*Winchester Jack* (1969) e il censuratissimo *Quante volte...*  
*quella notte* (1969 – 73).

Riferimenti  
bibliografici:

### **Fabio**

**Giovannini** "Serial Killer-i grandi assassini del cinema",  
Macabro Show e-book 2002

### **Antonio**

**Tentori** "Lo schermo insanguinato" – Solfanelli, 1990

### **Renato**

**Venturelli** "Horror in cento film" – Le Mani, 1997

### Intervista

a Mario Bava, a cura di **Luigi Cozzi**, in Horror 13 – Sansoni  
1971

**Pascal**

**Martinet** "Mario Bava" Film n.6 – Ediling Paris, 1984

**Luigi Cozzi** – Mario Bava, i mille volti della paura – Profondo Rosso, 2001

















# Speciale Biblioteca rossonera

**Il Milan col sole in tasca. Gli anni 1986 – 1994** di Giuseppe Pastore

Edito dai tipi della *66thand2nd*, **Il Milan col sole in tasca. Gli anni 1986-1994** si prefigge di sviscerare il periodo storico che va dal 1986 al 1994 della carriera non solo sportiva ma politica e imprenditoriale, di Silvio Berlusconi. Pubblicato nel febbraio del 2022 e scritto dall'ottimo **Giuseppe Pastore**, giornalista per "La Gazzetta dello Sport" e grande appassionato di storie di sport, il volume ripercorre principalmente la carriera come presidente del Milan, ma anche come politico e imprenditore di uno dei personaggi più influenti degli ultimi quarant'anni nel nostro paese: Silvio Berlusconi. Il periodo preso in esame va dal 1986 al 1994, e comincia con la travagliata trattativa per acquisire il Milan sull'orlo del fallimento, nel febbraio del 1986, fino ad arrivare al trionfo in Champions League ad Atene nel 1994. Silvio Berlusconi è stato un visionario oltre che un rivoluzionario nel mondo del calcio: è riuscito infatti a creare una sorta di modello di squadra di calcio-azienda diventando un vero punto di riferimento anche fuori dal panorama prettamente sportivo. Con la sua filosofia ambiziosa e vincente ha condotto in pochissimi anni la squadra dalla mediocrità ai più grandi successi internazionali. Giuseppe Pastore da esperto milanologo narra le vicende con grande maestria e rigorosa documentazione storica, tratteggiando tutti gli avvenimenti non solo di carattere sportivo, ma anche politici e di costume di quegli anni con al centro la figura del "Cavaliere" come protagonista. Troviamo così gustosi retroscena sul Milan di quegli anni, sulla Fininvest, fino all'ingresso in politica. E' giusto però sottolineare che si tratta di un'opera quasi esclusivamente

calcistica; la cronistoria delle gesta del Milan sono preponderanti rispetto a tutto il resto, ed è raccontato in brevi ma appassionanti storie in ordine rigorosamente cronologico.

L'opera è infatti strutturata in 164 brevi e coinvolgenti capitoli scritti con uno stile semplice ma accattivante, condensati in 528 pagine totali. Il lettore volendo potrà leggere anche in ordine sparso i capitoli a seconda del personale interesse a rievocare quel particolare ricordo, ma ne consiglio comunque la lettura in ordine cronologico soprattutto per gustarsi appieno l'escalation di successi della gloriosa squadra di calcio meneghina.

Personalmente considero **Il Milan col sole in tasca** di Pastore un piccolo capolavoro. Un libro che appassiona e rivolto non solo ai tifosi della squadra meneghina, ma a tutti coloro che amano questo sport e che riconoscono nella figura di Silvio Berlusconi colui che ha scritto la storia del nostro paese negli anni '80 - '90.

## **Sinossi**

L'avventura del Milan di Berlusconi inizia tra ironie e scetticismo, viene interpretata come la follia presuntuosa di un uomo tanto ricco quanto inesperto di calcio vero. La squadra però cambia radicalmente corso dal 1987 e la sua ascesa viene scandita dal ritmo dei trofei italiani e internazionali e da un'impronta di gioco spettacolare, piuttosto lontana dalla tradizione difensivista italiana. Il «bel giuoco» chiesto dal presidente è realizzato da Arrigo Sacchi, allenatore visionario, geniale e troppo esigente (con gli altri e ancora di più con sé stesso), e da una rosa lussuosa, coronata dalla difesa più forte di ogni tempo (Baresi, Maldini, Costacurta, Tassotti) e dai tre magnifici olandesi: Gullit, Rijkaard, Van Basten. Agli anni della ricerca ossessiva della perfezione seguono gli anni della maturità e del pragmatismo, sotto la guida decisa di Fabio Capello e di una società sempre più punto di riferimento

mondiale. Giuseppe Pastore, grande narratore e formidabile milanologo, racconta i mille destini e le mille storie che si incrociano, fra trasferte rischiose in campo e fuori, discorsi ispirati, battute memorabili, incidenti che avrebbero potuto essere fatali e notti insonni per l'ansia o i festeggiamenti. Il culmine di quella squadra dorata viene raggiunto nella Finale Perfetta: Milan-Barcellona 4-0, 18 maggio 1994, in una notte in cui le vicende sportive e politiche di Silvio Berlusconi, passato dalla presidenza del Milan a quella del Consiglio dei ministri, si fondono come nel più avvincente e spregiudicato dei romanzi. Ma è tutto vero: è storia, è leggenda, è il Milan col sole in tasca.

Giuseppe Pastore  
Il Milan col sole in tasca  
Gli anni 1986-1994



LE  
A. NO

**Milan, gli eroi della Bombonera. Storia e protagonisti di una partita epica.** Di Gianandrea Bungaro e AA.VV.

In occasione del 50° anniversario della finale di coppa Intercontinentale 1969, nel 2019 è stato pubblicato dai tipi di *Milieu Edizioni*, questo interessante volume intitolato **Milan, gli eroi della Bombonera** che ripercorre la storia e i retroscena di quell'epica partita, entrata nella storia come la partita più violenta mai disputata. Tra testimonianze dei

diretti interessati quali Lodetti, Prati, Sormani e Combin, (che dovettero subire in campo violenze di ogni tipo) rassegne stampe dell'epoca e corredate da uno straordinario (e in alcuni casi impressionante) album fotografico ad opera di **Ubaldo Bungaro**, ai tempi fotografo ufficiale della società rossonera per la rivista "Forza Milan!".

La curatela dell'opera è del giornalista **Gianandrea Bungaro**, figlio del sopracitato fotografo e tifoso rossonero. Oltre ai suoi articoli, troviamo le firme di **Luca Pisapia**, **Andrea Saronni**, il noto giornalista **Giuseppe Pastore** (con un'incursione sul calcio argentino di quegli anni) e di *ComunqueMilan* nelle persone di **Paolo Madeddu** e **Conte Fiele** (alias Alexio Biacchi); uno dei fondatori nel 1968 della prima frangia ultras in Italia chiamata "Fossa dei Leoni". Il volume si distingue anche per il suo formato particolare (22x22cm) rispetto ai comuni standard editoriali e condensa in 190 pagine lo spaccato di quel 1969, non solo reso memorabile per i tifosi della squadra milanese divenuta Campione del Mondo per club, ma anche purtroppo per i noti fatti di cronaca nera (la strage di Piazza Fontana su tutti) e di una società giunta ormai al tramonto di quei "favolosi" e forse irripetibili anni '60.

## **Sinossi**

22 ottobre 1969, alla Bombonera di Buenos Aires si gioca Estudiantes-Milan, finale di ritorno di coppa Intercontinentale, partita passata alla storia come prima coppa mondiale del Milan, ma ricordata soprattutto per essere stata una delle traferte più violente e drammatiche della storia del calcio italiano. Sono stati proprio gli argentini, sconfitti 3 a 0 all'andata, a scegliere il campo del Boca e a non voler giocare nello stadio del River Plate, il Centenario. Troppo grande, troppo facile per l'undici rossonero. Volevano uno stadio che incutesse timore ai milanesi e così hanno scelto un vero e proprio catino dove potevano attuare e portare a termine la loro mattanza. Non una partita di calcio

ma una vera e propria caccia all'uomo.

Raccontando quello storico match Milan, gli eroi della Bombonera ricostruisce attraverso i racconti dei protagonisti e le immagini dell'unico fotografo italiano presente, uno degli episodi più epici del calcio novecentesco, raccontando le vite di calciatori entrati nel mito, e ricostruendo il clima di un'epica lontana e indimenticabile. Lodetti, Sormani, Combin, Prati, attraverso i ricordi dei calciatori, le interviste e i materiali dell'epoca, il libro fa rivivere quella stagione epica del nostro calcio, grazie alle immagini di Ubaldo Bungaro, sospese tra storia dello sport e cronaca del costume.



---

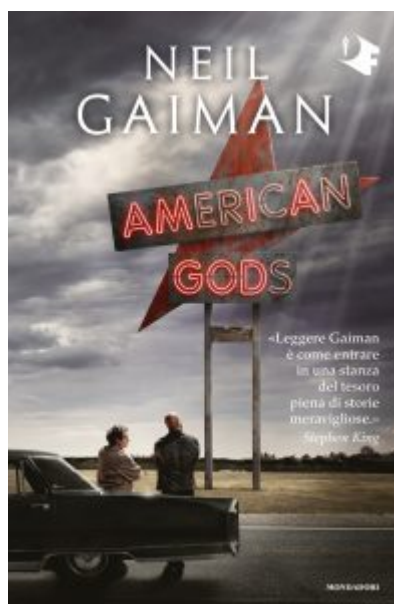
## American Gods di Neil Gaiman

Ben ritrovati.

Oggi parleremo di *American Gods*, dello scrittore inglese **Neil Gaiman**, pubblicato per la prima volta nel 2001. L'opera vanta

numerosi premi, come il premio Bram Stoker del 2001 e il premio...

Leggi l'articolo completo sul Portale *ClubGHoST*, clicca qui...



---

## I (migliori) film di fantascienza degli anni Cinquanta

***L'invasione degli ultracorpi*** (The Invasion of the Body Snatchers), diretto nel 1956 da Don Siegel (1912-1991), è tratto piuttosto fedelmente dal romanzo *The Body Snatchers*, di Jack Finney (edito nel nostro paese con il titolo *Gli invasati*). La vicenda ha come protagonista il medico generico Miles Bennell (Kevin McCarthy) che, di ritorno da un viaggio a Boston per un ciclo di conferenze, viene accolto a Santa Mira

dalla sua infermiera, Sally. Secondo la donna, molti pazienti hanno bisogno di lui, ma quando Miles arriva allo studio scopre che tutti gli appuntamenti sono...

**Leggi l'articolo completo sul Portale ClubGHoST, clicca qui...**

